

Santi in mezzo a noi

A colloquio con il predicatore della casa pontificia

di NICOLA GORI

I santi sono tra noi, vivono nel nostro stesso ambiente quotidiano, spesso sono nascosti agli occhi dei più, ma una cosa li accomuna: non sono superni. Sono dei discepoli di Cristo che si sono rivestiti di Lui. E proprio sull'invito paolino: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo» il cappuccino Raniero Cantalamessa terrà le prediche di Quaresima nella cappella Redemptoris mater del Palazzo apostolico vaticano, che iniziano venerdì 23 febbraio. Il predicatore della Casa Pontificia ne parla in questo intervista all'Osservatore Romano.

Può spiegare la scelta del tema?

La Chiesa deve affrontare infinite sfide e rispondere a infiniti compiti, ma la cosa per Dio in assoluto più importante della Chiesa è la santità. Cristo l'ha formata «per essere santa e immacolata al suo cospetto nella carità». Tutto il resto deve servire a questo scopo: sacramenti, ministri, documenti, iniziative pastorali. Una volta tanto ho

sentito il bisogno di dedicare la predicazione quaresimale a ricordare a me stesso e agli altri questa verità del *porro unum necessarium*, dell'unica cosa necessaria. «C'è una sola disgrazia irreparabile nella vita», diceva Léon Bloy, ed è di non essere santi». C'è anche un altro motivo che mi ha spinto a scegliere questo tema. Insieme con l'universale chiamata alla santità, il concilio Vaticano II ha dato anche precise indicazioni su che cosa si intende per santità nel cristianesimo. «La santità», dice, è la perfetta unione con Cristo» (*Lumen gentium*, 50). Si tratta di prendere coscienza di questa visione rinnovata della santità e farla passare nella pratica della Chiesa, compresa la pratica di «fare i santi».

Come è possibile «rivestirsi di Gesù»?

«Rivestirsi di Cristo» è un modo metaforico ma efficace usato da san Paolo per esprimere la vera natura della santità cristiana che è essenzialmente cristologica. L'Apostolo esprime la stessa idea quando esor-

ta i Filippesi ad «avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù». Non si tratta quindi di perseguire un astratto modello di vita morale, e neppure la cosiddetta «eroicità dei virtù», ma di poter dire con l'Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Qui si vede la distanza che separa la santità cristiana da quella che, dietro Albert Camus, molti propongono come una forma laica e perfino atea di santità.

Alla Chiesa servono i santi?

I santi sono il Vangelo vissuto; sono quelli che rendono credibile la Chiesa; sono davvero «il sale della terra». È difficile immaginare cosa sarebbe la Chiesa di questi duemila anni trascorsi senza la schiera infinita di santi che l'hanno punteggiata. Una delle cose che più riempiono di stupore e spingono a glorificare Dio per i suoi santi è la loro infinita varietà. Dio riesce a fare i santi con tutte le stoffe, a far sbocciare i suoi fiori in tutti i climi, anche i più ostili. Ci sono state epoche più o meno «spiritua-



Mosaico della basilica di Santa Sofia a Roma

li» e vivaci nella vita della Chiesa, ma in nessuna sono mancati dei santi.

Esiste una santità del quotidiano?

La santità è essenzialmente del quotidiano. Abbiamo fatto un lungo cammino per liberare l'idea del santo da particolari stati e stili di

vita, ai quali per troppo tempo è rimasta legata. Ancora c'è tanto cammino da fare, tuttavia, per dare al popolo cristiano la vera idea della santità e superare il timore che questa parola ancora incute in molti che l'associano a prove e mortificazioni al di sopra della loro portata. Un giorno forse in cielo rimarremo sbalorditi nello scoprire gi-

ganti di santità rimasti del tutto ignoti agli uomini. Ci sono fiori che Dio coltiva solo per sé, santi il cui profumo è stato respirato solo da Dio e magari da qualcuno che è vissuto loro accanto.

Come si riconoscono i santi?

Sarebbe lungo rispondere a questa domanda, perciò nominò solo un segno infallibile di riconoscimento: l'umiltà. La Chiesa cattolica, attraverso i secoli, si è data tutta una serie di criteri oggettivi in vista della «canonizzazione» dei santi. Ha accumulato in ciò una innumera e saggia esperienza, sempre in via di perfezionamento. Se posso permettermi un auspicio è che i criteri riflettano sempre più l'ideale biblico richiamato dal Concilio, dando nuova linfa alla dottrina scolastica della santità finora dominante, impernata sulla «virtù». Proprio per questo ho scelto come tema delle meditazioni quaresimali la sintesi biblica più completa e più compatta di una santità fondata sul *kerygma*, che è quella tracciata da san Paolo nella parte parentica della lettera ai Romani (cap. 12-15).

Nelle periferie alla scuola del Vangelo

La gioia è possibile

di LUIS ANTONIO G. TAGLE

Fin dai primi giorni del suo ministero petrino, Papa Francesco ha sollecitato i pastori e fedeli a uscire per raggiungere le periferie della società e della Chiesa. Ognuno è chiamato a impegnarsi nella missione evangelizzatrice della Chiesa secondo i doni ricevuti dallo Spirito santo e secondo il proprio stato di vita. Nella *Evangelii gaudium* (nn. 20-21) il Papa descrive le periferie come le persone o le comunità bisognose della luce del Vangelo: la periferia non è uno spazio geografico, ma uno spazio umano, coloro che sono sta-

rispondere con la fede, c'è gioia nell'essere inviati da Dio. Oggi, molti hanno grandi sogni e progetti, sentiamo che quei sogni e progetti sono i nostri, ne rivendichiamo il possesso come beni preziosi, diventano veicoli di orgoglio, ambizione; ma questi sentimenti uccidono la gioia e la pace, seminano diffidenza, gelosia e invidia.

Quando invece usciamo incontro ad altre persone perché siamo inviati da Dio, diventiamo capaci di donare noi stessi,

In secondo luogo: in periferia facciamo esperienza della gioia della comunione e della solidarietà. Le persone che vivono nelle periferie spesso si sentono abbandonate, vengono usate per essere poi dimenticate; in molti credono di non valere nulla, anche quando vivono dentro a spazi affollati si sentono isolati, e alcuni di loro pensano allo stesso modo nei confronti della Chiesa. Un aspetto della gioia missionaria è l'esperienza della solidarietà. Quando siamo in

comune in un modo così semplice e umile in periferia.

In terzo luogo, andando nelle periferie per incontrare persone, ho provato la gioia di imparare da loro. Questa è una gioia speciale per me, perché io insegno teologia e sono abituato a parlare; questa gioia nell'imparare dalle altre persone nella periferia, specialmente dai poveri, è una scuola di spiritualità, non finisce mai di meravigliarmi per la sapienza e intuizione spirituale dei poveri e di coloro che sof-

chiama *Smoking mountain*, nelle Filippine a Manila. Sono poveri che testimoniano la speranza, l'amore reciproco, l'altruismo. Quando ho visitato quel luogo, una bambina si è seduta sulle mie ginocchia e ha giocato con il mio naso, le mie orecchie e mi ha detto: «Assomigli alla persona sulla fotografia vicino alla cappella». Di fatto aveva visto la fotografia dell'arcivescovo in cappella, ma quando io scherzosamente ho risposto che non ero io, quasi in lacrime ha esclamato: «Allora chi è quella persona? Chi sei tu?». Mi aveva riconosciuto perché andava sempre alla cappella, una ragazzina innocente che vive in mezzo ai rifiuti fa spesso visita a Gesù nel santissimo Sacramento e vede la foto dell'arcivescovo, ma coloro che hanno macchina e soldi per pagare il treno, l'autobus, frequentano la cappella, pregano? Questa bambina per me è una maestra di spiritualità.

Ancora una storia. In un campo estivo per i giovani ho tenuto una conferenza e poi li ho invitati a fare delle domande. La prima viene da una giovane ragazza: «Vescovo, vuoi cantare per noi?». Ho risposto subito: «Fai delle domande sensate e poi canterò per te». Seguirono molte domande, poi un ragazzo chiese: «Vuoi adesso cantare per noi?». Li ho invitati a cantare una canzone popolare, dopo il canto sono venuti a chiedere una benedizione, per toccarmi, per chiedere una foto, un autografo. Un anno dopo ho incontrato nuovamente uno di quei giovani a cui avevo autografato la maglietta. Mi ha confidato di non averla lavata: ogni notte la piega e la mette sotto il cuscino. Mi ha spiegato che non vedendo il padre da anni, con quella maglia sa di avere un padre, pensa di avere una famiglia nella Chiesa, questo giovane è un deserto umano nella periferia, in cui il fiore dell'amore comincia a crescere grazie a Gesù e a questi incontri umani semplici. Possiamo mostrare al mondo come la gioia si trovi uscendo dalle nostre zone di sicurezza per andare verso coloro che vivono nelle periferie, con il desiderio di condividere la parola di Dio, di abbattere le pareti dell'isolamento per mezzo della comunione e di imparare dalla sapienza proclamata dalla periferia.



Bambini di Smoking Mountain alla periferia di Manila

umili e fiduciosi. Non incontriamo le persone per fare carriera o per conquistare, l'unica cosa che importa è incontrare le persone nel Vangelo, il punto di incontro non è un bar o un teatro: il punto di incontro di due o tre persone è il Vangelo, e quando questo accade in me e nelle persone che incontro c'è gioia; ciò che è necessario è sentire chiaramente che io sono inviato ad altre persone e che il messaggio che porto non è mio ma di Gesù. Le persone che vivono nelle periferie della società soffrono molto, quando vengono manipolate a vantaggio delle superbe ambizioni politiche ed economiche di coloro che hanno influenza e potere; questo non accade e non deve accadere con noi evangelizzatori - noi portiamo alle persone la gioia che abbiamo provato per aver visto, udito e toccato Gesù, la Parola di vita, e il nostro unico desiderio è che anche essi condividano questa gioia.

cammino con altre persone nell'umiltà e nel dono di sé, le ferite inferte dalla manipolazione e dall'abbandono cominciano a guarire, le persone nelle periferie ritrovano il senso del loro valore e della loro dignità; esse non sono oggetti, ma persone che possono amare, sognare e contribuire alla società e alla Chiesa ritrovando la gioia; quando io vedo questo in loro, provo una gioia speciale, sacra addirittura, la gioia che afferma la mia fede nella comunione generata dal Vangelo: incontrandoci nel Vangelo scopriamo di essere veri fratelli e sorelle, noi apparteniamo gli uni agli altri come apparteniamo a Dio, nessuno è isolato; per me questa gioia di comunione, di solidarietà, dona alla missione della Chiesa la chiarezza di essere segno e strumento di comunione tra Dio e l'umanità. Mi dà una grande gioia fare esperienza della Chiesa come sacramento di

fronno molto, ma continuano a sperare in Dio. Spesso mi rende più umile trovarmi davanti a questi saggi maestri, a questi teologi nascosti in periferia. Quando incontriamo le persone per condividere il Vangelo, vediamo la luce del Vangelo in loro; mentre portiamo loro la luce del Vangelo vediamo la luce del Vangelo in loro; io considero una gioia e un privilegio ricevere l'insegnamento delle persone delle periferie. Quando vado da loro apro gli occhi, gli orecchi, il cuore per ricevere i semi della parola di Dio che provengono dalle loro sofferenze e gioie; allora comprendo Gesù che pieno di gioia nello Spirito santo esclama: «Io ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli, ai Padre perché così è e te è piaciuto». Una comunità di quasi ventimila famiglie vivono frugando tra i rifiuti, in una località che si

Le parole di Francesco

Pubblichiamo l'introduzione del cardinale arcivescovo di Manila a *Gioia*, volume della collana «Le parole di Francesco» che raccoglie in una piccola antologia espressioni e temi cari al Pontefice (Roma, Editrice Ave, 2018, pagine 111, euro 9).

ti abbandonati, gli emarginati o qualsiasi persona che abbia bisogno della nostra compagnia paziente. Egli ci invita a prendere l'iniziativa di avvicinarci a loro, di lasciarci coinvolgere nella loro vita e di stare al loro fianco; a ogni passo del proprio cammino la Chiesa evangelizza con gioia, ma come può riempirci di gioia andare verso le periferie, come è possibile?

Quando lasciamo le nostre zone di sicurezza, facciamo esperienza dell'incertezza e della vulnerabilità: quale gioia ci attende quando usciamo e andiamo nella periferia? Si tratta di una particolarissima gioia: una gioia che solo il Vangelo, solo lo spirito del Vangelo può darci. In primo luogo la gioia che scopriamo quando andiamo nella periferia è una gioia missionaria, che si differenzia dalla sensazione di felicità che le persone provano dopo un bel viaggio; la gioia missionaria è quella che provo quando Dio mi manda a incontrare delle persone, a relazionarmi con loro nella speranza che attraverso questo incontro umano il Vangelo sia loro annunciato e che esse possano

Le nomine di oggi riguardano Nuova Zelanda e Indonesia.

Nomine episcopali

Michael Joseph Dooley
vescovo di Dunedin
(Nuova Zelanda)

Nato il 13 dicembre 1961 a Invercargill, diocesi di Dunedin, ha studiato filosofia e teologia nell'Holy Cross College di Mosgiel. Ha ottenuto il baccalaureato in teologia all'University of Otago nel 1987 ed è stato ordinato sacerdote il 13 dicembre 1989 per il clero di Dunedin. È stato vicario parrocchiale della basilica di Saint Mary a Invercargill e nel contempo cappellano del Verdon College (1990-1994); poi vicario nella parrocchia Blessed Sacrament a Gore e contemporaneamente cappellano del Saint Peter's College (1994-1995). Dopo gli studi superiori al Melbourne College of Divinity, dove ha ottenuto il master of theology, ha diretto il centro di formazione Holy Cross Seminary a Mosgiel (1998-1999). Infine è stato parroco di Saint Mary a Mosgiel (1999-2005), direttore spirituale nell'Holy Cross Seminary di Auckland (2005-2008), di nuovo parroco di Saint Mary a Mosgiel e di Saint Peter Chanel a Green Island e nel contempo cappellano del Kavanagh College in diocesi di Dunedin. Dal 2016 era vicario generale della diocesi e dal 2017 membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale di Dunedin.

Paulinus Yan Olla
vescovo di Tanjung Selor
(Indonesia)

Nato il 22 giugno 1963 in Seom-Eban, diocesi di Atambua, Timor occidentale, è entrato nel seminario minore di Laián, quindi è passato nel seminario maggiore di Yogyakarta. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso la Facoltà pontificia Weda Bhakti in Yogyakarta e il 22 luglio 1991 ha emesso la professione perpetua tra i Missionari della sacra famiglia (Msf). Ordinato sacerdote il 28 agosto 1992 è stato per due anni vicario parrocchiale della Sacra famiglia a Banteng, Semarang, e per dodici coordinatore della commissione per la famiglia dell'arcidiocesi di Samarinda (Kalimantan), ricoprendo nello stesso periodo anche gli incarichi di rettore del seminario minore Don Bosco in Samarinda (1995-1997), di parroco di "Buna Maria" in Banjarbaru, diocesi di Banjarmasin, sempre in Kalimantan (1997-2000), e direttore del postulato Msf in Banjarbaru. A Roma per gli studi di laurea in teologia spirituale presso il Theresianum (2000-2004) è stato anche assistente generale (2001-2007) e poi segretario generale del suo istituto religioso (2007-2013). Rientrato in Indonesia, dal 2013 era rettore dello studentato teologico Msf in Malang e dal 2014 coordinatore della commissione per la famiglia della diocesi di Malang oltre che docente di teologia spirituale presso il Philosophical and Theological Higher Institute Widya Sasana di Malang.